

# Il Mosaico

GENNAIO-APRILE 1998

NUMERO 12

## Il 2000 a Bologna

È ancora l'**urbanistica**, tema centrale per la qualità di vita della città, al centro dell'obiettivo del Mosaico. Emergono segnali, se non di rinuncia, quantomeno di difficoltà da parte dell'amministrazione a proporre e realizzare un progetto di città. E se la politica, orfana della partecipazione dei cittadini, cede il timone alla trattativa tra poteri pubblici e soggetti privati, il rischio è quello di lasciare determinare il profilo della Bologna del 2000 alla matita di chi ha più forza contrattuale, e non di chi ha consenso. È vero che la concertazione ha i suoi vantaggi, e che a parole si riconosce l'importanza di una programmazione generale. Ma al di là delle buone intenzioni, osserviamo una Bologna in evidente degrado, affogata dal traffico e da una viabilità gestita con indubbia fantasia, una Bologna che manca di spazi verdi e non riesce a rendere sicuri e vivibili i pochi che ci sono, una Bologna che sta riempiendo di mattoni tutte le aree non ancora costruite, potenziale polmone di decongestione e di vicinato, che ora si avviano ad aggravare l'affollamento e il caos urbano. Sono operazioni urbanistiche o immobiliari? La promessa variante al Piano Regolatore si limiterà a fotografare la situazione o saprà dare il colpo d'ala di cui Bologna e i suoi cittadini hanno indubbiamente bisogno? La nostra attenzione su questi temi non intende venire meno.

Intanto i mesi passano e ci avvicinano alle **elezioni amministrative del '99**, la cui preparazione fra gli addetti ai lavori è già cominciata. Al di là di un esame degli scenari probabili, riflettiamo sui modi concreti per cercare di ridurre la distanza tra amministratori e amministrati, individuando limiti e condizioni di efficacia delle primarie, sottolineando l'importanza di gruppi attivi e organizzati e formulando una proposta operativa per aprire il palazzo alla città.

I sogni in politica non vanno più di moda, e noi tentiamo di andare in controtendenza. Se Luther King proclamava in piazza il proprio sogno sull'America, a Bologna la politica ha da tempo dismesso passione e fantasia (viabilità a parte). "Non abbiamo sogni" ha detto uno dei nostri amministratori, a rivendicare un orientamento realista, ma anche confessando una caduta di orizzonti progettuali. A lui e colleghi dedichiamo quindi la nuova rubrica "**un sogno per Bologna**", aperta - come sempre - al contributo dei lettori, che intende raccogliere e pubblicare proposte (anche piccole, ma puntuali) per vivere meglio la nostra città.

Oltre la città, il Paese: dopo il mancato accordo in parlamento, i tempi e i modi per la **riforma della Costituzione** si fanno incerti. Al di là delle tattiche parlamentari e dei motivi contingenti che hanno influito su questa scelta, sarà difficile ripartire da posizioni molto diverse da quelle raggiunte nel testo uscito dalla Commissione Bicamerale, che resta frutto (discutibile) del lavoro costituente di una legislatura, e specchio - nel bene e nel male - della cultura costituzionale e della disponibilità al rinnovamento dell'at-

### Il colabrodo della pianificazione

Piergiorgio Rocchi a pag. 2

### Per la riqualificazione urbana

Intervista a Laura Grassi a pag. 3

### I nostri sogni per Bologna

C. Malvi, I. Rosas, P.L. Giacomoni a pag. 5

### Primarie sì, ma con metodo

Flavio Fusi Pecci a pag. 6

### Un voto al microscopio

Marco Calandrino a pag. 7

### Al mercato della guerra

Pier Luigi Giacomoni a pag. 8

### Terra crepata, politica assente

Sandra Biondo a pag. 9

### La Costituzione gonfiata

Giuseppe Bacchi Reggiani e A. De Pasquale a pag. 10

### Referendum: opportunità e limiti

Contributi di idee a pag. 11

### Il Movimento per l'Ulivo a Bologna

Interventi di Anna Alberigo, Marco Iachetta, Giancarlo Funaioli - pag. 12-14

### Il corpo liberato

Stefano Toschi a pag. 15

tuale classe politica italiana. Un testo che non ci aveva mai sedotti per ingegno né per carica innovativa (vedi il dossier de *Il Mosaico*, n. 10), ma sul quale forse è utile riflettere ancora, come facciamo riferendovi dell'incontro con il prof. Ugo De Siervo, e del lavoro di studio condotto dal gruppo tematico del Movimento per l'Ulivo di Bologna.

Oltre il Paese, **il mondo**: ecco allora un contributo dal Brasile e il punto della situazione sul traffico d'armi mondiale. Accanto ai temi globali, quelli a noi consueti del **disagio** e della marginalità sociale.

Infine riguardo a noi: il divario tra la data dichiarata e il momento in cui ricevete il giornale la dice lunga sulla fatica che facciamo a continuare in quest'impegno, ma non abbiamo alcuna intenzione di mollare. Abbiamo però bisogno del vostro contributo di idee, sia sui contenuti che sul modo di presentarli. Ecco quindi un breve questionario, che vi preghiamo di compilare e restituirci.

Se condividete le nostre intenzioni, aiutateci anche abbonandovi. Non possiamo chiedere sostegno ad altri che a voi: chi crede nella necessità del rinnovamento sa che i cambiamenti vanno promossi - e sostenuti - dalla base, dai cittadini. Il potere non aiuta chi vuole cambiare.



**Urbanistica 1** - A valle dell'editoriale apparso sul numero 11 (Qualità urbana o manovre politiche?), che ha raccolto citazioni e reazioni da diverse parti, riprendiamo il tema della pianificazione urbanistica. Una lettura critica delle scelte amministrative in atto: la tendenza alla deregulation e la rinuncia alla programmazione complessiva.

## Il colabrodo della pianificazione

In un recente articolo Vezio De Lucia, urbanista e assessore comunale a Napoli, parlando di come si sta affrontando la questione del federalismo in Italia, arriva a parlare della crisi dell'urbanistica e della pianificazione, tutt'uno secondo lui con la crisi delle regioni. "Da vent'anni - scrive De Lucia - fioriscono, e sempre più massicciamente 'istituti eversivi' della pianificazione, grazie ai quali è possibile scardinare l'orientamento urbanistico"; segue l'elenco, cioè la "nuova nomenclatura della deregulation" (di tatcheriana memoria), che comprende gli accordi di programma, i programmi integrati, i programmi di riqualificazione urbana, i programmi di recupero urbano, etc, etc.

Questa deregulation è funzionale all'ondata di *srenato privatismo* riscontrabile almeno in materia di governo del territorio. "Adesso è la stagione dell'urbanistica contrattualistica" si sente dire De Lucia dagli antichi e nuovi benpensanti.

Di 'governo del territorio' parla anche un recente documento del gruppo consiliare Due Torri del Comune di Bologna il quale si chiama appunto: "per il governo del territorio".

Tra qualche novità e alcune contraddizioni, dal documento emerge un paradosso: si postula, con grande enfasi, l'uso contestuale di strumenti che sono in forte contraddizione tra di loro: da una parte gli 'istituti eversivi' della pianificazione di cui parla De Lucia, visti *tout court* come la nuova frontiera dell'attuazione delle scelte urbanistiche, e dall'altra, una non meglio identificata "variante specifica di riqualificazione urbana".

Gli 'istituti eversivi' si danno un loro sistema di regole, sono in sostanza contemporaneamente progetto urbanistico e pianificatorio e strumento di attuazione di se stessi e non sono (perché non devono, visto che possono funzionare anche da variante urbanistica), coerenti con il sistema di riferimento complessivo, cioè il PRG (Piano Regolatore Generale), perché se così fosse di loro non ci

sarebbe bisogno. La variante, vista la complessità del tema che affronta, sarebbe meglio definirla un nuovo PRG, tenendo presente che nella situazione attuale dovrebbe essere lei ad essere adeguata ai primi e non viceversa, come invece bisognerebbe fare!

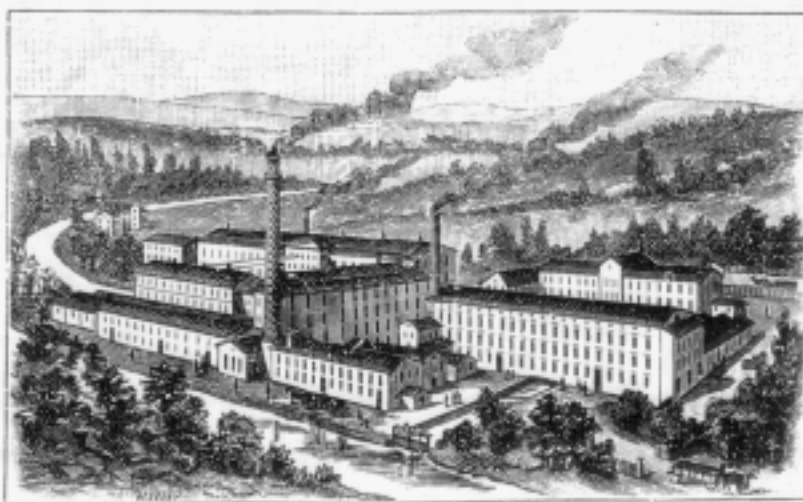
Si ha l'impressione che questi strumenti 'eversivi' abbiano completamente travalicato le attese iniziali - soprattutto, come già detto, per l'attuazione delle scelte di PRG e in specifico per i servizi -, producendo una confusione tali da essere, involontariamente, veicolo per una forte riproposizione della necessità di avere un sistema di regole, e precise, la necessità cioè di avere una pianificazione urbanistica.

E parliamone, dell'attuazione del PRG, grande motivazione della *deregulation*.

questo è un atteggiamento doppiamente 'colpevole' in quanto, com'è noto, nei 40 comparti di attuazione delle zone R5, su quasi 7.800 alloggi, oltre 3.500 (il 45%), sono del Comune, nei 28 comparti R3 il 21% degli alloggi previsti è del Comune. Insomma nel complesso delle previsioni di piano su oltre 8.700 alloggi previsti, oltre 3.800, cioè oltre il 44% sono o saranno del Comune.

Ma parliamo anche della sindrome di Robin Hood che ha attanagliato i quartieri nella discussione sulle proposte dei programmi integrati, parliamo soprattutto dell'inquietante novità dell'ingresso diretto e pesante nello squinternato mercato immobiliare bolognese di grandi aziende che propongono di nuovo, come decenni fa, forme di decentramento produttivo per poter speculare sull'area che si libera, tanto, come è noto, "si è esaurita la loro vocazione industriale" (delle aree urbane e degli imprenditori si suppone). Ingresso così problematico che gli stessi imprenditori immobiliari, quelli veri, si sono preoccupati, postulando l'applicazione delle previsioni di PRG e basta. A questo porta non l'eccessiva presenza di pianificazione ma proprio la sua progressiva assenza.

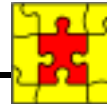
Non sarebbe meglio, allora, invece che appiattare il dibattito sulla *perequazione* (cioè sostanzialmente sulla ricerca di strumenti, pur importanti, per garantire ai comuni l'acquisizione di aree per servizi senza ricorrere a strumenti tipo l'esproprio), come si fa oggi, rimettersi a discutere seriamente sulla pianificazione urbanistica, sul futuro delle città (e magari sulla loro forma), senza trincerarsi dietro alibi ambientalisti o peggio ancora richiami demagogici alla partecipazione dei cittadini alle scelte (sic!), utilizzati magari per giustificare la deregulation di cui sopra? È così difficile ipotizzare come fa De Lucia una restituzione di dignità agli strumenti di pianificazione e a chi li utilizza?



È falso affermare come si fa - almeno a Bologna - che la colpa di ritardi nell'attuazione degli strumenti urbanistici generali stia nell'obsolescenza dei meccanismi normativi e di pianificazione 'tradizionali'. Come qualunque imprenditore edile e qualunque tecnico progettista ben sa, la colpa principale è nel modo in cui la farraginosa macchina comunale affronta la problematica dell'attuazione delle scelte del PRG. Ci sono Piani particolareggiati di attuazione di Zone Integrate di Settore (le ZIS), che girano da anni da un ufficio all'altro del Comune (dice niente a qualcuno la zona Fiera?), e ad ogni giro cambia l'ispirazione dei tecnici istruttori e di conseguenza degli assessori. Tra l'altro

sostanzialmente sulla ricerca di strumenti, pur importanti, per garantire ai comuni l'acquisizione di aree per servizi senza ricorrere a strumenti tipo l'esproprio), come si fa oggi, rimettersi a discutere seriamente sulla pianificazione urbanistica, sul futuro delle città (e magari sulla loro forma), senza trincerarsi dietro alibi ambientalisti o peggio ancora richiami demagogici alla partecipazione dei cittadini alle scelte (sic!), utilizzati magari per giustificare la deregulation di cui sopra? È così difficile ipotizzare come fa De Lucia una restituzione di dignità agli strumenti di pianificazione e a chi li utilizza?

Piergiorgio Rocchi



**Urbanistica 2** - Le ragioni degli amministratori. La parola a Laura Grassi, assessore ad "Urbanistica e Casa" del Comune di Bologna. Origine ed evoluzione dei piani integrati, tra le opportunità della concertazione e la necessità di una pianificazione; sullo sfondo le divergenze tra assessorato e commissione consiliare.

## Per la riqualificazione urbana

**Assessore Grassi, dopo l'articolo del Mosaico lei è intervenuta difendendo la legalità e la trasparenza delle procedure nell'adozione dei piani integrati. Noi però abbiamo posto un problema politico, di metodo: perché i piani integrati senza una riflessione complessiva su dove condurre la città?**

Innanzitutto occorre spiegare come è nata l'idea di un bando per i piani integrati. La prima esperienza l'abbiamo avuta con l'area della Manifattura Tabacchi e al Pilastro. Lì di fatto il Comune ha accolto il principio dell'*urbanistica concertata*: soggetti privati ottenevano la possibilità di costruire dove in base al PRG non avrebbero potuto e in cambio restituivano alla collettività il 51% del loro beneficio economico per un intervento urbanistico di interesse comune, riqualificando un'area.

L'esperienza è stata positiva, ma subito ci fu chi disse che non potevamo limitarci a coinvolgere solo i privati che avevano interesse in quelle due aree, non sarebbe stato equo; da qui l'idea di pubblicare un bando aperto a tutti per riqualificare altre zone della città.

Un secondo elemento che concorse all'adozione della delibera comunale che varò i piani integrati fu la necessità di modificare un articolo, l'art. 79 delle norme del PRG, che prevedeva che chi possedeva una area industriale dismessa poteva automaticamente, dopo un anno dalla cessazione dell'attività produttiva, ottenere una variante al PRG per costruire a destinazione residenziale o commerciale con un indice massimo dello 0,50. Volevamo togliere quello che ritenevamo un automatismo pericoloso, dando la possibilità al Comune di intervenire e dire sì o no. Ecco che allora abbiamo pensato di congelare questo articolo 79 e prendere spunto dalla legge regionale n. 6/95, che introduceva i piani integrati, per fare una norma non solo sul recupero di aree industriali o produttive dismesse, ma in generale relativa al recupero di aree che avevano nel PRG una diversa destinazione d'uso e fossero nel frattempo degradate. Da qui sono nate le delibere comunali, dove peraltro abbiamo previsto criteri esigenti: per esempio chiediamo standard di verde e parcheggio doppi rispetto a quanto previsto dalla legge; inoltre vogliamo che gli

interventi siano compatibili sia sotto il profilo ambientale che quello della mobilità e abbiamo introdotto una valutazione preliminare di compatibilità ambientale che fa riferimento all'area e non al progetto.

**Ma non c'è il rischio di varare tanti interventi frammentari senza che ci sia un piano generale sul modello di città che vogliamo realizzare?**

Con i piani integrati volevamo rispondere all'esigenza di *riqualificazione* di certe zone della città che avevano subito un degrado e su cui era urgente intervenire in tempi brevi. Ma io ho sempre pensato che su questa urbanistica concertata dovesse prevalere una pianificazione del Comune, e non si potesse procedere caso per caso. E infatti adesso c'è un generale accordo che occorra predisporre una variante specifica del PRG sulle aree di riqualificazione, per avere il quadro complessivo entro cui collocare i singoli interventi.

**È su questi aspetti che c'è stato lo scontro con la commissione consiliare presieduta dal consigliere Benecchi?**

Non parlerei di scontro, quanto di divergenza sul modo di presentare i piani integrati: secondo me bisognava stare attenti a non enfatizzarli, per non dare l'impressione che questa fosse la "nuova frontiera", il modo migliore e unico di procedere in attesa di una nuova auspicata legge urbanistica. Era invece un metodo rapido di dare risposte a casi urgenti, ma al più presto occorreva ricondurre il tutto ad una visione di tipo generale. Quella che ora la variante specifica del PRG potrà dare.

**Qualcuno ha parlato anche di commissariamento del suo assessorato su questo tema...**

Quando il Sindaco mi ha proposto di collaborare con il dr. Medini, che era da poco direttore generale in Comune, lo ha fatto per fornirmi un aiuto esperto nella fase di concertazione con i privati. La discussione in Consiglio era ormai alle spalle, si doveva passare alla fase operativa, e io ho apprezzato il gesto come un sostegno ed un rafforzamento dell'azione. A posteriori, mi sono accorta che all'esterno questo poteva essere letto come un commissariamento.

Non era così, ma ormai non potevo più farci niente.

**Recentemente i Democratici di Sinistra anno presentato un documento in Consiglio comunale ("Per il governo del territorio"), che qualcuno ha presentato come una frenata sui piani integrati. Un ripensamento?**

In quel documento si parla dell'importanza della variante specifica al PRG per la pianificazione futura, ma non c'è nessun fermo sui piani integrati in corso. Più che un ripensamento lo definirei un inquadramento in modo corretto la problematica.

**Quanti sono esattamente quelli che verranno varati?**

Delle prime 17 proposte, 12 hanno già superato la fase di concertazione e sono di fatto già partite, nel senso che adesso i privati devono presentare il piano particolareggiato; per le altre 5 è ancora in corso la concertazione. Poi ci sono altre 6 proposte per cui è appena partita la fase di concertazione dopo una riformulazione richiesta da noi, e per un ulteriore piano abbiamo richiesto una seconda riformulazione. In tutto sono quindi 24 piani in fase di esame.

Poi ci sono 20 proposte presentate entro il 31 maggio 1997 non indicate come prioritarie dai Quartieri, per le quali è stata fatta la valutazione preliminare di sostenibilità ambientale.

Credo che sulla base dei deliberati del Consiglio comunale queste richieste, come anche quelle successive al 31 maggio, salvo i cambi d'uso e casi di particolare interesse pubblico, andranno nella variante specifica al PRG di riqualificazione.

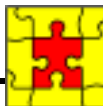
**Che coinvolgimento dei cittadini prevedete per la variante del PRG? E quali tempi? Sarà argomento di campagna elettorale?**

No, faremo di tutto per riuscire a varare la variante entro quest'anno. Questo significa che dopo l'estate gli ordini professionali e i cittadini tutti saranno chiamati a discuterne.

**Ci diamo allora appuntamento per un incontro pubblico su questo tema in autunno?**

Senz'altro.

*a cura di Giuseppe Paruolo*



Come viene percepito Il Mosaico dai lettori e dai (pochi ed eroici) sostenitori? Avendo raccolto a voce giudizi diversi e talvolta contraddittori, sentiamo il bisogno di chiedere il vostro parere. Completate il questionario e inviatelo al fax 051.302.489 o per posta a: IL MOSAICO, via Venturoli 45, 40138 Bologna. Un vostro piccolo contributo che per noi è davvero prezioso.

## Aiutateci a migliorare

### A) Impostazione generale

Il giornale ti sembra avere:

1. articoli troppo lunghi
2. articoli brevi e superficiali
3. grafica troppo fitta
4. periodicità troppo lunga
5. ....

### B) Linguaggio e taglio

A quali cambiamenti saresti favorevole?

- |  |    |    |
|--|----|----|
| 1. linguaggio più semplice                 | SI | NO |
| 2. linguaggio più preciso e tecnico        | SI | NO |
| 3. taglio più divulgativo, di spiegazione  | SI | NO |
| 4. taglio più di approfondimento           | SI | NO |
| 5. vorrei più opinioni a confronto         | SI | NO |
| 6. vorrei prese di posizione nette e forti | SI | NO |
| 7. ....                                    |    |    |

### C) Temi scelti

Vorresti che i seguenti temi fossero trattati:

- |                                    |     |      |
|------------------------------------|-----|------|
| 1. temi locali                     | PIÙ | MENO |
| 2. temi nazionali                  | PIÙ | MENO |
| 3. temi mondiali                   | PIÙ | MENO |
| 4. politica                        | PIÙ | MENO |
| 5. evasione (sport, costume, ecc.) | PIÙ | MENO |
| 6. ambiente/ecologia               | PIÙ | MENO |

8. religione PIÙ MENO

9. cultura PIÙ MENO

10. ....

### D) Voci ospitate

Vorresti che ci fossero più voci:

1. istituzionali
2. dal volontariato
3. di cittadini comuni
4. di personaggi autorevoli e famosi
5. di giovani e ragazzi
6. di anziani e pensionati
7. ....

### E) Contributi al giornale

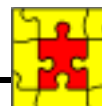
Per ottenere maggiori contributi dai nostri lettori sarebbe utile:

1. organizzare iniziative pubbliche
2. pubblicare le date di assemblea
3. aprire le porte della redazione
4. presentare l'iniziativa nei gruppi di volontariato e di impegno civile
5. trovare uno sponsor e pagare i collaboratori
6. ....

Altri suggerimenti:

Se desiderate essere invitati ad un incontro della redazione, aggiungete il vostro recapito di seguito.

Grazie per la collaborazione.



# Un sogno per Bologna

*"Non avete sogni per Bologna? Ve li prestiamo noi". Ecco una nuova rubrica con la quale Il Mosaico offre il suo aiuto per alleviare la carenza di progetti sul futuro della nostra città. Ma per dare continuità a quest'opera di solidarietà con i nostri amministratori, è necessario il vostro contributo: prestate anche voi il vostro sogno per Bologna, inviandolo al Mosaico, che provvederà a pubblicarlo e versarlo gratuitamente sul conto dell'amministrazione cittadina, attuale e futura, che potrà prelevare utili spunti e - magari - attuarne qualcuno.*

## Musica in strada

**Cristina:** A volte tornando a casa dal lavoro mi capita di passare dal centro e di ascoltare ragazzi che suonano la chitarra, il violino, il sax, oppure cantano, da soli o in gruppo. È di solito molto piacevole, alcuni di essi sono spesso anche molto bravi. A volte però mi è capitato di assistere all'intervento della Polizia, che fa sgombrare questi ragazzi che si esibiscono senza avere chiesto "regolare permesso".

**Isabella:** Sono straniera, vengo dal Cile. La musica è stata per me una presenza essenziale, è dentro la mia crescita come una permanente compagnia "amorosa", stimolante i miei sensi, guida del mio ascolto, amica delle mie emozioni. Una presenza necessaria, vitale. Mia madre suonando il pianoforte mi chiamava, senza parole. Mi comunicava tanto del suo sentire, non erano necessarie le parole. A 17 anni ho imparato di colpo cosa era vivere senza suoni, al buio. Era una situazione estrema. Chi camminava per strada con una chitarra in mano poteva finire in carcere, e forse non tornare più. La musica si ascoltava e faceva di nascosto, piano piano.

È passato il tempo, gli anni. Nella mia memoria sensitiva, nella mia memoria emozionale le tracce di una esperienza commovente rimangono.

**Cristina:** In vacanza nell'ultimo anno sono stata a Parigi, a Monaco in Germania e in Austria. Sinceramente non so se in questi Paesi per suonare, cantare o ballare agli angoli delle strade è necessario un permesso, tuttavia ho un bellissimo ricordo dei ragazzi che ho incontrato così.

Il giorno di Pasqua a piazza dei Vosgi nel Marais, il quartiere ebreo di Parigi ogni 50-100 metri c'era un gruppo. Ho potuto ascoltare un concerto di musica sinfonica, due ragazze vestite alla maniera di Toulouse Lautrec che cantavano con una pianola canzoni di Edith Piaf, un gruppo jazz, un gruppo teatrale che cantava canzoni riconducibili alla Rivoluzione Francese.

A Monaco sulla Kaufinger Strasse il 4 ottobre scorso ho assistito ad un concerto di musica mongola eseguito con stru-

menti mai visti e suoni di voce talmente particolari da fare pensare a qualche registrazione nascosta o a qualche strano fischietto tenuto in bocca o fra le labbra. Ma ho anche vissuto un'altra esperienza di giovani senza musica propria. A Feldkirch, una ricca cittadina austriaca al confine con Svizzera e Liechtenstein, nell'agosto scorso, non ho visto ragazzi cantare o suonare, ho visto però nel luogo dove si trovavano la sera, la collina di Honekugel, con mangianastri e casse di birra, confezioni vuote di Roipnol e Darkene buttate al bordo delle strade. Ho dormito in una azienda agrituristica, di notte avevamo paura perché spesso nelle villette dei dintorni al mattino trovavano le cassette postali divelte, qualche vetro rotto e così via. Siamo partiti prima del previsto perché quel modo di essere dei giovani ci spaventava e ci ricordava quei film di fantascienza in cui la creatività e la voglia di stare con gli altri non si sa più esprimere.

**Isabella:** Per me passare per il centro di Bologna in giorni di lavoro, tra un lavoro e l'altro, ed ascoltare musicisti di strada, è riposante, energetico, vitale. Li sento come una compagnia necessaria, mi completano il paesaggio, non solo cose statiche nel mio intorno, comprese, a volte, le persone. Non mi piace vedere carabinieri che spingono questi giovani, che li fanno andare via.

**Cristina:** Oggi siamo in Europa, oggi si parla di fare incontrare culture diverse e di integrazione sociale, oggi si dice che i nostri giovani devono imparare almeno due lingue oltre alla loro lingua madre per essere competitivi sul lavoro, che devono abituarsi ad eliminare le barriere spaziali e culturali per comunicare. Bologna ha velleità europee, ad esempio il progetto per la stazione ferroviaria, l'aeroporto di Bologna che intitola l'orario dei voli: Bologna, Transitus Mundi.

**Isabella:** La città ha un gran bisogno di un posto centrale, dove avvicinarsi, dove ascoltare e vedere giovani creativi che ancora sognano ed esprimono il loro sentire. Le regole mi vanno bene quando sono fatte a beneficio di tutti, per il benessere e la crescita dei cittadini. Non mi piacciono quando chiudono spazi di espressione e di proposta.

**Cristina:** Concediamo a questi ragazzi

uno spazio, sia esso un portico, una piazza, un giardino in cui possano esibirsi, in cui li si possa ascoltare, in cui culture artistiche diverse possano incontrarsi. È un sogno poco costoso.

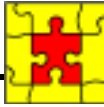
Anche il silenzio è bello e necessario, ma non lo è quando è un prodotto della repressione.

*Cristina Malvi e Isabella Rosas*

## Un teatro accessibile

Tanto tempo fa, un giovane assai appassionato di musica classica frequentava gli spettacoli del Teatro Comunale di Bologna. Questo ragazzo non mancava a nessun concerto sinfonico o cameristico, poi prese anche ad assistere a qualche opera lirica, trovandola di suo gusto. Un anno giunse perfino a pagarsi, malgrado non avesse molti soldi, un abbonamento per le opere. Finita l'università quel giovane dovette lasciare Bologna per motivi di lavoro, per cui perse il diritto alla prelazione del posto. Tornato nella nostra città, il tapino cercò di tornare al Comunale, ma si sentì rispondere che non vi erano posti disponibili. Oggi quel giovane, divenuto grande, vuole assistere a qualche spettacolo o sfruttare le eventuali rinunce di abbonati non interessati o si sobbarca delle terribili file davanti alla biglietteria. tutto ciò pare assurdo, quando in altre città, come ad esempio a Modena, è possibile prenotare dei posti per telefono, pagando con un vaglia telegrafico. Oggi quel giovane, divenuto uomo, sogna di potersi recare liberamente al Comunale senza esser costretto a fare degli abbonamenti assai costosi. Quello stesso ragazzo sogna che la biglietteria sia più cortese col pubblico. Oggi quell'appassionato di musica sogna che il teatro Comunale non sia solo punto di riferimento per una elite progressivamente incanutita, ma una risorsa per l'accrescimento della cultura musicale della città. Ci auguriamo che i possibili futuri assetti istituzionali del teatro vadano nella direzione che qui auspichiamo.

*Pierluigi Giacomoni*



*Verso una conferenza programmatica ed una selezione responsabile e contestuale di programmi e candidati, con adeguati meccanismi di controllo. Una proposta operativa per colmare la distanza tra amministratori e cittadini in vista delle amministrative del 1999.*

## Primarie sì, ma con metodo

Pur riconoscendo l'importanza dei partiti nella vita politica del paese, non si può negare che il ruolo di mediazione fra il cittadino e la politica da parte dei partiti sia andata via via scemando. L'esistenza e la potenziale vitalità del Movimento per l'Ulivo (innervato in particolare dalla partecipazione diretta di non-iscritti ai partiti) ne è prova tangibile.

Appare quindi naturale che debba partire da questo nuovo soggetto politico la spinta propulsiva ad attivare un processo democratico finalizzato alla scelta dei programmi e delle candidature in vista delle prossime elezioni amministrative.

### I partiti

A Bologna, tanti dicono che ci vorrebbe una lista unica dell'Ulivo, ma sotto sotto tutti sono convinti che al 99% a Bologna si andrà a liste separate (quante?), con un solo candidato sindaco (e in provincia con un solo candidato presidente). Ogni partito vorrà infatti correre con la propria visibilità, anche se i più piccoli avranno forse qualche timore della conta. Può darsi che qualche "cespuglio" si coaguli, ma il raggruppamento risultante non potrà certamente darsi l'etichetta di "Ulivo" che, come è oramai noto a tutti, garantisce voti aggiuntivi.

È certo infine che il PDS (ora DS) non lascerà mai usare la sigla "Ulivo" a chi potrebbe averne titolo anche parziale, specialmente se questo significasse una presa di distanza, anche minima, dalla esperienza amministrativa in corso (nata da un proto-Ulivo).

Un ultimo aspetto importante da notare è che lo "zoccolo duro", checché ne dicano tanti, si va erodendo anche a Bologna e anche qui si potrebbe avere l'effetto Grosseto, dove per eccesso di sicurezza e indifferenza ai segnali, ha vinto il Polo con un programma banale, ma un candidato sindaco presentabile. E a Parma non è andata diversamente.

### Una lista civica o del Movimento?

Una Lista Civica, che è già stata di fatto proposta in modo non propriamente felice da alcuni, verrebbe stroncata sul nascere dal PDS e da tutti i partiti. Tuttavia, mentre certo non avrebbe senso laddove esistesse una lista dell'Ulivo (secondo noi obiettivo prioritario per tutti), ne potrebbe invece acquistare forse un molto importante nel momento in cui fosse guidata da un nome "nuovo e significativo" per la città, e se fosse formata da "outsiders" realmente portatori di un pro-

gramma innovativo e di una nuova spinta e moralità politica. In particolare, se questa lista (anche con modeste ambizioni elettorali) presentasse alcune idee (poche e chiare) dotate di fascino sugli elettori e di reale impatto sulla città, allora tutto lo schieramento politico cittadino, attualmente particolarmente asfittico sia nella maggioranza che nelle opposizioni, ne trarrebbe un grande impatto, almeno come pungolo. Va detto che di tutto ciò non si vede tuttavia traccia all'orizzonte.

Siccome i partiti fanno orecchie da mercante, bisogna trovare e proporre uno schema ed una procedura che li metta in difficoltà laddove opponessero un immediato rifiuto ad aprirsi ad un reale confronto e partecipazione.

L'unica strada è quella di legare programmi buoni a persone in grado di perseguirli. Bisogna cioè individuare persone in grado di contribuire con la loro partecipazione in Consiglio, in Giunta, nelle Commissioni etc. alla attuazione e gestione operativa di un programma concordato ed innovativo. La disponibilità di un tale "gruppo di presenza" rende più difficile la banale dichiarazione di inutilità di ogni meccanismo aperto di selezione del personale politico che viene dagli apparati.

### Le primarie

Dato che il nome *primarie* ha assunto un connotato indigesto ai partiti, si può studiare una variante non puramente nominalistica che rompa il meccanismo a circolazione ristretta e forzata del tavolo/tavolini senza cadere nell'assemblearismo prestabilito e non incisivo.

Tutto ciò può essere fatto ad esempio tramite una *selezione responsabile e contestuale di programmi e candidati* che avvenga dopo la organizzazione di una Conferenza Programmatica, preceduta da istruttorie su temi concreti, condotte da adeguati gruppi di lavoro, in collegamento con istituzioni, associazioni, singoli realmente esperti sul tema.

Parte integrante di questo processo deve infine essere la individuazione di un "percorso operativo completo" che vada oltre le elezioni e preveda esplicite occasioni di verifica e controllo tramite un monitoraggio sui progetti principali, sulla attuazione del programma elettorale di mandato, sulla efficienza ed efficacia delle strutture amministrative e dell'operato della Giunta.

Solo rendendo evidente per il cittadino-elettore il tragitto completo - dalla programmazione alla selezione e al successivo controllo - gli si dà una indicazione realmente innovativa ed un vero strumento di partecipazione e coinvolgimento. Fra l'altro, così facendo si vincola moralmente l'elettore ad un impegno di verifica e controllo che ne responsabilizza e nobilita il voto.

### Ancora "Luci sulla città"

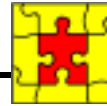
In questo contesto, *Il Mosaico* ad esempio (ma anche tanti altri) ha già cercato (pur nella sua modestissima capacità) di colmare la distanza fra eletti-nominati e cittadini tramite una attività di monitoraggio e vari incontri tematici preceduti da istruttorie a livello degli apparati comunali (ad esempio con il progetto *Luci sulla città*), ma l'impegno si è mostrato troppo arduo e la distanza incolmabile di fatto data la forza esigua ed il poco tempo a disposizione. Anche il tentativo di fare "primarie secche" tentato da altri gruppi o di dare "decaloghi" per i candidati non ha sfondato e non sfonda.

Si può allora almeno cercare di restringere la forbice cercando di colmare il gap (molto inferiore) fra gli eletti e i quadri dei partiti e dei cooptati da una parte e i cittadini organizzati (e già smalzati) coagulati nei gruppi e nelle associazioni dall'altro. Questo obiettivo può essere raggiunto dal Movimento per l'Ulivo che ha una base maggiore e una qualificazione più forte verso i partiti, senza assolutamente porsi in una posizione di contrapposizione o di pretesa di posti e/o meriti particolari.

Nel fare ciò si deve inoltre stare attenti a non cadere nella trappola che i programmi vengono prima delle persone: è esperienza comune di vita infatti che nessun progetto grande o piccolo, anche l'idea migliore, procede e viene attuato se non si affida alle persone giuste.

### La stampa

Nell'attuare un tale progetto è necessario chiedere alla stampa un impegno/patto di informazione per cui, pur senza schierarsi né a favore né contro, si impegni a dare informazione ed un minimo di spazio all'iniziativa. In altre parole, si deve "sfidare" la grande stampa (che dichiara sempre di volere favorire la partecipazione dei cittadini) a diffondere e sostenere l'iniziativa.



*Maggio 1998, elezioni universitarie. La bizzarria di un metodo elettorale a lista unica, la scarsa partecipazione, i risultati che confermano l'egemonia solitaria dei Cattolici Popolari, il recupero della Sinistra giovanile e il calo di attenzione verso l'Università nel resto del mondo cattolico.*

## Un voto al microscopio

"Decifrare" i risultati delle elezioni studentesche universitarie non è mai stato semplice, specie dal 1994, anno in cui fu introdotto un metodo irrazionale ed assurdo.

In sostanza gli studenti sono chiamati ad indicare sulla scheda per ciascun organo accademico il nominativo di un candidato preso da un unico listone (listone d'Ateneo per gli organi centrali): lo chiamano sistema maggioritario con collegio unico d'Ateneo (in realtà sarebbe un sistema maggioritario se ci fossero più collegi elettorali, non uno !!!), ma piuttosto è un sistema da "repubblica delle banane", che favorisce chi riesce a controllare capillarmente i propri voti.

In effetti ciascun gruppo deve prima indovinare l'ampiezza del proprio elettorato, poi candidare un numero proporzionato di persone (candidarne troppe significherebbe disperdere i voti e magari non ottenere nessun eletto, candidarne poche si rischia di "sottodimensionare" la propria rappresentanza), ed infine suddividere con una certa precisione i voti tra i propri candidati: più che un'elezione si tratta di una scommessa e di un gioco matematico. L'assenza di liste ha provocato insomma una situazione di scarsa chiarezza e trasparenza (nonché "ingiustizie" nell'assegnazione dei seggi).

Quanto alle elezioni del maggio 1998, facciamo solo qualche considerazione, prendendo come parametro i risultati per il Consiglio Studentesco (precisamente la parte di tale organo eletta direttamente: 13 studenti).

I votanti sono stati 15.197, il 15,6% degli aventi diritto: allo Student Office (il gruppo nato dai Cattolici Popolari) vanno 9 eletti (7.055 voti), alla Sinistra Giovanile 2 eletti (1.491 voti), ad Impegno Universitario 1 eletto (754 voti) e ad Alleanza Nazionale 1 eletto (732 voti). Nessun eletto invece per l'UDU (Unione degli Universitari, vicina alla CGIL) con 655 voti, per Forza Italia con 461 voti e per altri gruppi minori.

Si conferma il dato di una partecipazione inferiore al 20% degli aventi diritto.

Possibili spiegazioni: una mentalità che non considera molto gli aspetti comunitari della vita universitaria, ma solo il superamento degli esami ed il raggiungimento della laurea, la scarsa conoscenza della funzione dei rappresentanti studenteschi, una certa sfiducia nelle possibilità di incidere davvero sulle decisioni delle autorità accademiche, una critica verso chi si impegna, spesso per carrierismi ed ambizioni personali, etc.

### Student Office - Cattolici Popolari

Confermano il radicamento nella realtà universitaria, frutto di attività che rispondono a bisogni concreti degli studenti. Si potrà discutere se il voto debba premiare chi ti dà un servizio, o al contrario chi si impegna perché sia l'istituzione a fornirtelo (sono questi i due modelli a confronto): resta il dato indiscutibile di una proposta che attualmente non ha valide alternative, vista la crisi di altre realtà.

### A destra e a sinistra

È ricomparsa la Sinistra Giovanile (Pds), e per la prima volta la destra (Alleanza Nazionale) non fa cilecca: parlare però di voto "ideologico" o di ritorno ai partiti tradizionali è esagerato. La Sinistra Giovanile ha soltanto recuperato qualche consenso a sinistra (dall'Udu), non ricevendo inoltre più alcun "disturbo" dagli indipendenti di un Impegno Universitario in forte ritirata. A destra Alleanza Nazionale ha avuto quel *quid* in più, utile per eleggere un candidato, ma ha "scomodato" per la campagna elettorale l'On. Fini ed esponenti nazionali del partito, calati a Bologna con ampia risonanza sui giornali.

### "Impegno Universitario"

È innegabile che con il maggio del 1998 Impegno Universitario abbia chiuso un ciclo.

Il gruppo, nato nove anni fa (4 luglio 1989) da studenti che provenivano in gran parte da realtà ecclesiali quali l'Azione Cattolica (di Bologna, di Rimini e della Romagna), la Fuci, gli scouts del Centro Poggeschi, i volontari del Centro Donati, etc., ha rappresentato per anni la proposta alternativa più credibile all'egemonia dei Cattolici Popolari, portando negli organi accademici tante idee, molte delle quali sono diventate progetti e poi realtà.

Le iniziative culturali sono state davvero numerose, ed anche alle elezioni I.U. otteneva risultati molto positivi (dal 1994 era il secondo gruppo d'Ateneo).

Oggi gli studenti di I.U. sono arrivati alla "terza generazione", l'identità del gruppo non è probabilmente più quella delle origini, e la fase attuale è di transizione: un ciclo è chiuso, un altro dovrà essere aperto.

Le ultime elezioni ben hanno rispecchiato questa situazione: un solo candidato per il Consiglio Studentesco, ovviamente eletto, unicamente per tenere alta la bandiera, in attesa di tempi migliori.

### ... e un certo "mondo cattolico"?

Un'ultima annotazione.

Le ultime elezioni hanno evidenziato la totale assenza di persone provenienti da quel "mondo cattolico" che aveva "generato" Impegno Universitario.

A parte l'eccezione riminese (dove l'Azione Cattolica e la Fuci locali sono attive, e quindi in diversi si sono impegnati negli organi accademici di quella sede distaccata), a Bologna regna calma piatta.

Sicuramente certe realtà ecclesiali bolognesi sono in un momento di transizione: in parte però anche la loro sensibilità verso l'impegno politico in Università è fortemente diminuita, così come la semplice attenzione verso temi che abbiano comunque una valenza politica.

Marco Calandrino

(Segue da pagina 6)

### Come procedere

Da un punto di vista operativo si dovrebbe nominare rapidamente un Comitato operativo e proponente ed un Comitato di 3 garanti stimati e indipendenti dalle forze politiche che non presentino la propria candidatura e dichiarino neutralità rispetto all'intero processo ed ai candidati. Quindi si debbono organizzare incontri/istruttorie che revisionino quello che è stato realizzato del programma nei

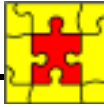
vari temi e proporre alle associazioni, gruppi, movimenti competenti un dibattito per definire punti qualificanti e proposte.

Infine si dovrebbe formulare una circoscritta rosa di nomi di persone che potrebbero affrontarli con successo e che fossero quindi potenzialmente candidabili (a sindaco, presidente provincia, consigliere, presidente di quartiere).

Se tutto ciò avrà funzionato, si faranno allora le primarie vere, dando non una

scheda libera ai cittadini, ma una rosa di nomi (5/6?), di fatto circoscrivendo le primarie alla carica di sindaco e presidente della provincia. Così facendo resterebbero comunque le indicazioni emerse nel corso della procedura per un gruppo di persone "degne" di essere coinvolte per competenze a vari livelli ed incluse nelle liste, perché sarebbero legate anche a delle competenze chiare ed accertate.

Flavio Fusi Pecci



*Una domanda sempre più frammentata e in perenne espansione, un'offerta che la segue differenziando prezzi e proposte, dai ritrovati per guerre tecnologiche ai fucili per conflitti tra poveri. Istantanea del doppio mercato (legale e illegale) delle armi, che non conosce crisi, ma le prepara.*

## Al mercato della guerra

Chi, alla fine degli anni Ottanta, precocizzava la soluzione automatica di tutti i conflitti in atto solo perché era crollata la cortina di ferro, ha dovuto riconoscere che ciò non era vero. Anzi, lo spappolarsi di alcuni grossi Stati est-europei e l'avvento al potere qua e là di elites nazionaliste ha accelerato il processo di riarmo. In realtà, mentre ci si è sforzati di creare delle condizioni politiche e diplomatiche che rendessero l'opzione militare superflua, aiutando gli Stati a risolvere le loro vertenze in modo pacifico, si è assistito in diverse aree geografiche all'esplosione di una serie di tensioni alimentate da rivendicazioni etnico-religiose a lungo sopite. Tutto ciò garantisce ai mercanti d'armi profitti da capogiro.

### Il traffico "lecito"

Esiste un commercio d'armamenti lecito, perché regolato da norme internazionali e da accordi tra stati. In questo modo alcune nazioni, soprattutto le più potenti, stipulano accordi con altre per vendere loro non solo armi, ma anche equipaggiamento militare, mezzi di trasporto, pezzi di ricambio e carburante. Tali accordi spesso prevedono l'invio di consiglieri e tecnici militari incaricati di istruire i quadri dirigenti. Nel periodo 1990-96, secondo un rapporto di un apposito centro studi del Congresso statunitense, tale traffico ha raggiunto l'importo di 229 miliardi di dollari, a fronte di ordinativi per 270 miliardi. I maggiori fornitori di armi sono gli Stati Uniti, seguiti dalla Russia, dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Cina. Proprio la Cina merita una particolare menzione: il governo finanzia con i proventi del commercio d'armi i propri programmi d'ammmodernamento tecnologico civile e militare. Pechino, poi, ha spesso dichiarato che le armi sono una merce come tutte le altre per cui, fino a quando vi saranno acquirenti, chi può ha il dovere di soddisfarli. Le armi cinesi sono particolarmente richieste dai Paesi in Via di Sviluppo, soprattutto perché sono economiche e costruite con una tecnologia povera. Esse sono adatte al combattimento tradizionale e sono facilmente trasportabili. Inoltre, non richiedono una particolare manutenzione e raggiungono ugualmente lo scopo richiesto.

Alcuni Paesi poi, per acquisire complessi d'arma all'ultima moda in situazioni di ristrettezze finanziarie, ricorrono a fornitori

che hanno raggiunto un buon livello di innovazione, ma offrono il servizio "chiavi in mano" a costi ridotti. Questo spiega perché, ad esempio, nel '96 la Turchia, Paese islamico, ha firmato un accordo di assistenza militare con Israele, principale nemico dei "fratelli musulmani" del mondo arabo. Gli alti comandi di Ankara, infatti, avevano bisogno, per la loro incessante lotta contro il PKK curdo, di rinnovare il proprio arsenale, soprattutto nell'ambito degli aerei da combattimento e della lotta anti-guerriglia, e Gerusalemme poteva soddisfare la richiesta. Il Paese che più spende per la propria sicurezza è l'Arabia Saudita che fra il '90 ed il '96 ha investito poco meno di 70 miliardi di dollari, ma tutti gli stati della zona medio-orientale non fanno economie. Ve ne sono che pur essendo colpiti da embargo, riescono ugualmente ad approvvigionarsi (vedi il caso dell'Iraq). Altri Stati sono impegnati in imponenti acquisti: sono quelli del Sud-Est asiatico, oggi in parte frenati dalla crisi finanziaria. India e Pakistan, invece, sono impegnati nella realizzazione di costosi programmi di riarmo atomico. Il club degli esportatori ha conosciuto delle novità: negli ultimi anni, oltre ai cinque sopra ricordati, si devono segnalare la Spagna, il Brasile, il Sudafrica, la Corea del Nord, Israele. Tutti costoro hanno approfittato della frammentazione dell'Unione Sovietica, attraendo a sé i vecchi clienti di Mosca.

### Il connubio armi-droga

Accanto al mercato "in chiaro" ve ne è uno, assai fiorente, occulto. La sua importanza economica è notevole: stime attendibili valutano che l'entità del traffico non ufficiale sia pari alla metà delle transazioni ufficiali statisticamente documentate. gli acquisti clandestini aumentano ovviamente quando esplose un conflitto. La gestione delle contrattazioni è affidata a persone in grado di procurare qualunque ordigno, dal più obsoleto al più aggiornato. Di solito questi trafficanti fanno parte di organizzazioni criminali che lucrano senza scrupoli sulle tragedie altrui. questo mercato, spesso clandestino, talvolta tollerato, si avvale di strumenti assai diversificati:

- una produzione sempre più massiccia e invadente;

- una crescente escalation della durezza;
- un sistema finto di sanzioni che, per un verso colpisce la popolazione rendendo introvabili cibo e medicinali, per l'altro, fa affluire senza sosta ogni genere di armi;
- una corruzione generalizzata;
- una fitta rete di banche e società finanziarie, residenti in Paesi off shore che provvede a svolgere le transazioni nella più tranquillizzante segretezza.

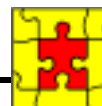
Questo sistema si connette col mercato internazionale degli stupefacenti: sovente Paesi privi di denaro offrono in pagamento eroina, oppio e cocaina in cambio di installazioni militari. A servirsi del mercato clandestino delle armi sono, prevalentemente, movimenti di liberazione, regimi dittatoriali del Terzo Mondo o Paesi colpiti da sanzioni da parte della comunità internazionale. Le situazioni di embargo sono un piatto gustoso per i trafficanti d'armi: l'organizzazione internazionale Human Rights Watch, che ha sede a New York, denuncia, ad esempio, in un suo rapporto, che in Burundi, colpito da sanzioni dopo il golpe del luglio '96, è sempre stato facile acquistare Kalaschnikov, granate e machete, mentre mancava il cibo per la gente. Inoltre, noti trafficanti di armi si sono sempre mossi alla luce del sole, sotto la protezione delle autorità.

Il traffico di armi genera i conflitti: dal '45 ad oggi in Africa, Asia e America Latina sono scoppiati decine di piccole e grandi carneficine costate la vita a milioni di persone, soprattutto tra la popolazione. Dopo l'89 il numero delle guerre si è moltiplicato ed è cresciuto geometricamente il numero dei morti, dei mutilati e dei profughi. In molte aree, fino a poco tempo fa immuni da combattimenti, sono esplosi scontri di ferocia inaudita. Nei Balcani, nel Caucaso, in Tagikistan, in Afghanistan, in Somalia, nei Grandi Laghi Africani, in Sierra Leone, in Colombia, dovunque viene denunciata l'ingerenza dei trafficanti d'armi che cercano di impedire la composizione delle controversie.

Si sa che la difesa armata è una delle necessità primarie degli Stati, e per questo motivo anche entità territoriali molto piccole mantengono in funzione eserciti costosi e si tengono in vita alleanze militari in apparenza superate dagli eventi. Inoltre, un settore non trascurabile dell'e-

(Segue a pagina 9)





*L'ennesima siccità sta uccidendo uomini e animali nel Nord-Est del Brasile, mentre i politici locali sfruttano l'emergenza come occasione di propaganda, senza fare nulla per cercare soluzioni. Sul dramma ci aggiorna un'amica da mesi impegnata in un periodo di volontariato nel paese sudamericano.*

## Terra crepata, politica assente

Mentre in Italia ci sono problemi a causa della pioggia e la Campania è sommersa da un mare di fango, il Nord-Est del Brasile è flagellato dalla secca, una delle peggiori degli ultimi 30 anni. Da molti mesi i meteorologi stavano avvisando: uno degli effetti del Niño sarebbe stato la mancanza di piogge nelle zone interne del nord-est, mentre il sud del paese sarebbe stato vittima di violente inondazioni.

In questo momento, milioni di famiglie, ma anche le piantagioni e gli animali, stanno letteralmente morendo di fame e di sete; nello stato di Pernambuco il raccolto di fagioli e mais è stato completamente perduto, negli stati del Rio grande del Nord e della Paraíba le perdite si aggirano intorno al 95%, e anche il raccolto del riso in questi tre stati, che sono i più colpiti, è gravemente danneggiato.

La secca non è un problema di oggi; sono perlomeno 120 anni che si conoscono le cause, gli effetti e i corsi ciclici di questo fenomeno, ma nessuno fa nulla a causa di quella che è chiamata "l'industria della secca". Quest'anno ci saranno le elezioni e i politici potranno approfittare della situazione per assumere il ruolo di salvatori della patria e distribuire ceste di alimenti, buona parte delle quali acquistate con i soldi del governo. Passata l'emergenza, nessuna soluzione e lungo termine sarà proposta e messa in atto, e fra qualche anno si ripeterà la stessa scena, che sarà trasmessa dai telegiornali di tutte le reti: mamme magrissime con un grappolo di

figli denutriti e la pentola che bolle con dentro acqua fangosa e un pugno di fagioli, scheletri di vacche abbandonati fra le crepe del terreno completamente inaridito, persone di buona volontà che raccolgono alimenti non deperibili da recapitare nelle zone colpite dalla tragedia, e soprattutto politici che parlano, proclamano, declamano.

Il governo promette 50 milioni di dollari per gli aiuti alimentari di emergenza, ma prima bisogna fare il censimento delle famiglie bisognose, dei municipi più flagellati. I politici locali si danno da fare per dimostrare che la loro zona è la più disperata, che nel loro comune ci sono più disgraziati, più bambini che muoiono di fame, per potere così ricevere più aiuti dal governo e usare i fondi di emergenza nel "migliore" dei modi.

Non ho ancora visto un'intervista in cui un sindaco si rallegri perché nel suo territorio il problema della secca è stato risolto o perlomeno arginato; nessuno vuole realmente fare nulla di concreto, e chi paga sono sempre, sempre, sempre i poveri!

Non tutti però sono così cinici. La cultura della solidarietà esiste anche qui, e anche se la mentalità è ancora molto assistenzialista, sono le persone più semplici le prime a rimboccarsi le maniche. Le Caritas diocesane di tutto il paese stanno organizzando raccolte di alimenti e di denaro; associazioni di cittadini e organizzazioni non governative si stanno mobilitando e unendo le forze per migliorare l'efficienza degli inter-

venti. Ma la cosa più commovente è vedere singole persone e gruppi isolati di gente comune, che non restano a braccia conserte: un disoccupato di S. Paulo, siccome ha molto tempo libero, si è messo ad andare di casa in casa nel suo quartiere per raccogliere alimenti da mandare ai flagellati; gli abitanti di una favela di Curitiba hanno rifiutato l'aiuto che ricevono mensilmente da una missionaria tedesca, in favore di coloro che in questo momento hanno più bisogno; e chissà quanti altri umilmente e nascostamente stanno facendo sacrifici per aiutare fratelli e sorelle che non conoscono. La tragedia non finisce qui, purtroppo ci sono altre facce della medaglia. Molte famiglie, in preda alla disperazione, emigrano nelle grandi città, principalmente San Paulo, sognando qualcosa di meglio: ma cosa li aspetta? Un altro tipo di disperazione, disoccupazione, e per molti, anche bambini, la strada.

E chi non se ne va, preso da quella stessa disperazione di non poter alimentare i propri figli, saccheggia i supermercati o i camion che trasportano alimenti; sinceramente, possiamo dar loro torto? Possiamo considerarli "criminali" come è successo ai 9 padri di famiglia del Movimento Sem Terra che sono stati arrestati ieri per furto con scasso? Non si tratta di apologia di reato, si tratta di duro realismo: non è più criminale chi lascia morire di fame milioni di innocenti promettendo aiuti, ma senza far nulla?

*Sandra Biondo*

*(Segue da pagina 8)*

conomia mondiale è direttamente influenzato dal trend della produzione e della commercializzazione degli armamenti. di più: l'arma rende e produce profitti a cui pochi rinunciano. Lo stesso processo di aggiornamento tecnologico è collegato all'apparato industriale e militare dei diversi Paesi, così come la ricerca scientifica.

Non vi è dunque la benché minima speranza che si inverta la rotta intrapresa? I trafficanti di morte l'avranno sempre vinta? La guerra sarà sempre l'unico mezzo di soluzione delle controversie? Nel nostro inguaribile, e forse ingenuo ottimismo, crediamo di no. Vi sono, infatti, eventi che vanno in contro tendenza:

1. Nella primavera del '94, di fronte alla strage di bambini ruandesi uccisi o mutilati dalle mine antiuomo, il governo italiano promise di bloccare la produzione e l'esportazione di questi micidiali ordigni.
2. Nel dicembre dello scorso anno a Ottawa la maggior parte dei Paesi, eccezion fatta per gli stati Uniti, ha firmato la convenzione per la messa al bando delle mine antipersona. Ciò

dovrebbe, seppure a lungo termine, far scomparire questi strumenti di sterminio.

3. In diverse parti del mondo cresce la protesta, la pressione popolare contro la proliferazione degli armamenti e aumenta la sensibilità per l'accumularsi di rischi per la sicurezza comune. Tali pericoli sono in parte determinati dall'incremento della circolazione di materiale nucleare sovietico messo in vendita sotto banco.
4. In più di un'occasione, constatata l'inerzia della diplomazia, sono state promosse mediazioni alternative. Così ad esempio, la comunità romana di S. Egidio si è direttamente occupata dei conflitti in Mozambico, Algeria, Burundi e Kosovo, riuscendo e fallendo, ma aprendo comunque canali di dialogo.

Tutto ciò dimostra che è possibile impedire alla violenza e al sopruso di prevalere, ma dimostra anche che la lotta per la pace e la convivenza tra i popoli è un obiettivo che si può raggiungere.

*Pier Luigi Giacomoni*



*I rischi di dilatazione eccessiva della materia costituzionale e il vizio di privilegi che si perpetuano in un testo di riforma - quello della Bicamerale - che, pur affondato in Parlamento, rappresenta il punto d'arrivo del processo di mediazione politica, e perciò il probabile punto di partenza delle prossime ipotesi di riassetto.*

## Riforme costituzionali e cittadini

A che punto è il cammino parlamentare di riforma della seconda parte della Costituzione? E quale lo spazio di partecipazione per noi cittadini e credenti? Queste in sintesi le domande che l'incontro organizzato dall'Azione Cattolica diocesana il 4 maggio scorso in S. Domenico, ha posto al discreto numero di persone intervenute e attraverso loro alle nostre comunità.

Dopo l'introduzione del Presidente nazionale AC **Gervasio**, che ha sottolineato la necessità di dare un contributo personale e costruttivo al miglioramento del testo attualmente all'esame del Parlamento, ricordando il forte legame che la seconda parte della Costituzione deve

mantenere con i valori elaborati ed espressi nella prima, è toccato al prof. **De Siervo** promuovere una riflessione sulle riforme costituzionali e sui mezzi per realizzarle, con un taglio che ha consentito anche a chi non si occupa di politica e di diritto di avere un quadro comprensibile e sintetico (vedi sotto).

Le scelte in tema di riforme costituzionali saranno le regole del gioco della vita politica e sociale per i prossimi anni, e ogni cittadino sarà chiamato ad esprimersi in un referendum confermativo: queste le due buone ragioni per interessarci alle riforme.

Diversi Istituti e gruppi, con il supporto della ricca documentazione prodotta

dall'*Osservatorio sulle Riforme Costituzionali* dell'Azione Cattolica nazionale, hanno sviluppato contributi scritti, raccolti in un libretto presentato in apertura d'incontro. Lo scopo dichiarato è stato quello di allargare il cerchio della partecipazione, estendendo il campo di visuale senza assumere posizioni precostituite. Ricchi di stimoli sono risultati infine gli interventi dal pubblico, ai quali con disponibilità e chiarezza hanno replicato i relatori, che hanno concluso con l'auspicio che simili iniziative si moltiplichino e con esse la sensibilità e la partecipazione delle nostre comunità al lavoro di riforma della Costituzione.

*Giuseppe Bacchi Reggiani*

## La Costituzione gonfiata

Il bisogno di riforme è connaturato ai testi di legge, che devono regolare una realtà in evoluzione. Anche le costituzioni sono testi viventi, ed è naturale che subiscano modifiche nel corso del tempo, come è accaduto per esempio per le costituzioni americana e belga.

Bisogna quindi stare attenti a criticare i tentativi di cambiamento, perché così si rischia di favorire un conservatorismo immutabile dell'esistente. Premesso dunque che bisogna guardare con una certa dose di indulgenza allo sforzo di cambiare, non possiamo esimerci dal rilevare quelli che appaiono i punti critici del testo di riforma.

**Il testo proposto dalla Bicamerale**, lasciando intatto il disposto dei Principi Fondamentali (art. 1 - 54), intende sostituire gli articoli 55 - 139 (Ordinamento della Repubblica).

I nuovi articoli sono uguali come numero, ma il testo raddoppia: nel nuovo disposto costituzionale (che come tale rappresenta il livello più alto, più rigido e difficilmente modificabile dell'ordinamento dello Stato) si disciplinano molte cose, anche spicciolate e contingenti, come le aree metropolitane, le comunità montane, gli anni di pratica necessari per diventare magistrati, ed altre cose simili.

I punti chiave della proposta di riforma si sintetizzano in:

1. forma di stato
2. forma di governo
3. garanzie dei cittadini

**1 - Forma di stato:** significa rapporti tra enti territoriali e le loro distinte sovranità. Su questo punto la riforma presenta una forte enfasi linguistica, ma poche novità rispetto alla disciplina attuale. Un problema è dato dalla definizione di Repubblica, che secondo il testo di riforma è "costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni, stato". Nella prima parte allora, ove ricorre l'espressione "La Repubblica riconosce... tutela... promuove..." dobbiamo intendere che anche il più piccolo comune può determinare l'atteggiamento della repubblica? Evidentemente c'è uno scarto di significato. A proposito di federalismo, viene rovesciato l'ordine attuale sulla competenza legislativa: in mancanza di una previsione esplicita che la attribuisca allo stato, è considerata delle regioni.

Il Senato esce come organo a consistenza variabile: a se-

conda delle materie discusse, può andare dai 200 ai 400 membri. Ma un organo legislativo "con gli strapuntini" difficilmente funziona.

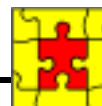
**2 - Forma di governo:** si afferma il modello semipresidenziale, che significa elezione diretta del presidente, il quale però non è capo del governo. Due i possibili sottomodelli concorrenti: quello francese, dove il presidente ha il potere di proporre un disegno di legge al corpo elettorale, saltando il parlamento, e dove può chiedere la sfiducia al governo; e quello finlandese, o portoghese, dove il presidente eletto si occupa solo di garanzie, e mai di questioni di governo.

Uno squilibrio del testo di riforma è costituito dal fatto di assegnare solo alla Camera il potere di dare o negare la fiducia all'esecutivo, mentre il Senato può bloccare una legge senza tuttavia rischiare alcuno scioglimento. Questo si risolve in un potere di veto privo di responsabilità.

**3 - Garanzie dei cittadini:** su questo punto è evidente l'influenza dell'attualità, con l'identificazione tra giustizia e giustizia penale, dimenticando la paralisi della giustizia civile, vero motivo di inciviltà di fatto della nostra vita sociale. Qui l'ipotesi del testo di riforma raggiunge il suo apice. Tra le prescrizioni che stupiscono, la richiesta - costituzionale! - di autorizzazione al parlamento per l'intercettazione telefonica dei parlamentari (decisamente inutile, a quel punto), e lo sdoppiamento del Consiglio Superiore della Magistratura, scelta contraddittoria rispetto agli scopi dichiarati, di conferire maggiore equilibrio e "cultura giurisdizionale" all'azione investigativa dei magistrati inquirenti: i quali in questo modo diventeranno ancora più poliziotti e meno giudici.

**In conclusione:** appare rispettabile il tentativo di incidere su assetti consolidati, ma delude la sensazione che non si intaccano privilegi, non si semplificano procedure, si scrive troppo e sotto la pressione dell'attualità, fissando in un testo costituzionale (quindi rigido, fatto per durare) norme evidentemente contingenti. E se, come previsto, alla Corte Costituzionale potranno ricorrere anche le minoranze parlamentari, è evidente il rischio che il suo lavoro cresca fino alla paralisi, e che la sua funzione, risucchiata nella lotta politica, venga snaturata.

*a cura di A.D.P.*



# Referendum: opportunità e limiti

*Fuori dalla secca delle riforme costituzionali, la materia della legge elettorale torna nel fuoco dell'opinione pubblica, spinta dalla consultazione referendaria propugnata da un raggruppamento trasversale agli schieramenti politici, che si propone come erede del movimento referendario che introdusse in Italia - a dispetto di una classe politica in maggioranza contraria - il principio maggioritario. Un contributo da tre punti di vista.*

## Perché sono per il maggioritario

Comincio subito col dire che non c'è un sistema elettorale che sia completamente soddisfacente, ma ve ne sono che garantiscono una certa qualità della rappresentanza e una relativa efficienza nell'esprimere l'esecutivo.

Quando nel 1993 l'elettorato scelse l'introduzione dell'elezione di deputati e senatori con i collegi uninominali, venne aperta la strada alla formazione di due-tre coalizioni che si sarebbero dovute alternare al governo del Paese. Purtroppo la legge Mattarella e alcune furbizie non hanno permesso di portare a termine il progetto immaginato dai referendari, dando ai cittadini, oltretutto, l'impressione di aver sbagliato scelta o di esser stati ancora una volta turlupinati.

In realtà l'uninomiale a turno semplice o a doppio ha una serie di indubbi meriti:

- favorisce lo svolgimento di elezioni primarie per la scelta dei candidati all'interno delle diverse famiglie politiche, collegio per collegio;
- fa dell'eletto il diretto referente politico dei cittadini della sua zona, a prescindere dalla sua collocazione ideologica;
- favorisce l'aggregazione di forze politiche con programmi simili fino al punto di trasformarle in grossi partiti, determinando col tempo una notevole semplificazione.

Non mi sfugge il fatto che da noi, diversamente da quanto accade nei paesi di tradizione anglosassone, vi è una serie di partiti politicamente sleali, ma credo che se il sistema troverà un suo punto di equilibrio, questi gruppi perderanno di peso.

Credo che attraverso la cancellazione della residua quota proporzionale la democrazia italiana, al di là dei tentativi di autoconservazione dei partiti oggi esistenti, progredirà verso un sistema più moderno e più efficiente, nonché più rispettoso della volontà popolare.

Pierluigi Giacomoni

## Uno strumento di pressione

Dopo il referendum del 1993 abbiamo fatto una riforma a metà: il "mattarellum" non è più proporzionale, ma non è maggioritario. La solita soluzione all'italiana.

Come conseguenza, abbiamo perso i vantaggi di rappresentatività ed idealità del proporzionale e non abbiamo acquistato quelli legati al bipolarismo vero, alla delega/verifica diretta dei candidati, alla stabilità certa di governo, etc.

Io allora ero per un proporzionale a soglia alta (10%). A questo punto non ha senso tornare indietro ed è meglio andare ad un vero maggioritario completo.

## Solo se serve a dare più potere ai cittadini

L'idea di riformare il sistema elettorale a me piace se va nella direzione di rafforzare il bipolarismo e se aumenta il potere vero degli elettori. Non mi interessa per nulla invece se serve solo a garantire il potere dei vertici dei partiti e delle camarille varie.

Il rafforzamento del bipolarismo è importante per spingere chi vince a governare e chi perde a fare opposizione per davvero, invece delle manfrine consociative e degli scambi di favori tipici dell'era del consociativismo che a me personalmente non sembra per nulla ancora tramontata.

L'aumento del potere degli elettori è reale solo se consente alla base dei cittadini di influire in modo pesante sulla scelta dei parlamentari, anche rompendo le uova nel paniere ai vertici dei partiti che in teoria li rappresentano; per fare un esempio molto chiaro, in quei collegi dove il centrosinistra potrebbe fare eleggere anche un cavallo, e dove spesso capita infatti che venga candidato un ronzino catapultato da Roma, non sarebbe male provare a fare in modo da proporre una alternativa migliore legata al territorio.

Sulla base di queste considerazioni il giudizio sul maggioritario dipende da come viene realizzato: si è visto come nell'uninomiale a turno unico i vertici dei partiti abbiano ancora il pieno controllo delle candidature, mentre col doppio turno le espressioni di base potrebbero provare a proporre candidati alternativi all'interno delle due aree bipolari.

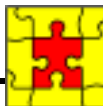
Quindi attenzione, fautori del rinnovamento e nostalgici del potere sono - come spesso capita - sia fra chi ha promosso il referendum e chi vi si oppone. Come cittadini a noi va bene cambiare, ma solo per dare più potere agli elettori.

Giuseppe Paruolo

Con quale sistema elettorale? Il problema è sempre il solito: come fare vivere i partiti e le idealità diverse che essi rappresentano senza cadere nelle lottizzazioni, nei giochini delle segreterie, o addirittura nelle faide fra lobbies e potentati vari. Il doppio turno è preferibile secondo me, ma bisogna riflettere sulle reali implicazioni che i meccanismi tecnici operativi introducono.

In conclusione: sì al referendum come strumento di pressione per costringere il Parlamento a riesaminare davvero il problema nel suo complesso. Non necessariamente sì a quello che il referendum propone come soluzione in caso di sua vittoria.

Flavio Fusi Pecci



*Prosegue l'ospitalità su Il Mosaico di alcune pagine del Movimento per l'Ulivo della Provincia di Bologna, destinate ad accogliere il dibattito e le esperienze dell'Ulivo. Tutti i contributi sono graditi.*

*Costituito a livello regionale da un paio di mesi, il gruppo di lavoro del Movimento sulla riforma degli Enti Locali nel contesto dei lavori della Bicamerale ha approfondito il tema con Luciano Vandelli e Marco Cammelli, docenti dell'Università di Bologna. Pubblichiamo i punti salienti toccati durante gli incontri - in un orizzonte politico profondamente mutato visto che l'esperienza della Bicamerale è stata conclusa o almeno congelata - che potranno fornire spunto di riflessione per il cammino delle indispensabili riforme, qualunque forma esso avrà.*

## Riforme: un cammino interrotto

Il nostro gruppo è partito da una premessa forse banale, ma a nostro parere irrinunciabile: ci siamo chiesti se il testo proposto alle Camere dalla Commissione bicamerale rispettasse i principi fondamentali dettati dagli articoli 1 e 5 della Costituzione e tendesse alla loro concreta attuazione. Inoltre ci è sembrato importante verificare l'esistenza dei principi di responsabilità, trasparenza, efficienza, solidarietà e sussidiarietà (non solo all'interno della Pubblica Amministrazione, ma anche nei rapporti fra il pubblico e il privato).

Ci è parso che, a fronte di una Costituzione come quella vigente che aveva in sé la forza di una novità dirompente, il testo della Bicamerale non abbia trovato il coraggio di affrontare un vero cambiamento degli assetti istituzionali (ad esempio negando un vero senato federale o non affrontando fino in fondo il problema delle province), limitandosi a cristallizzare modifiche in gran parte già avvenute tramite i decreti Bassanini. Crediamo che sarebbe opportuno ragionare in termini di funzioni, più che di decentramento, diminuendo gradatamente il numero dei livelli di articolazione della Pubblica Amministrazione.

A questo proposito riteniamo la modifica dei confini geografico-amministrativi, soprattutto a livello degli enti locali minori, un procedimento tanto delicato, quanto necessario. Proprio per questo al cittadino andranno spiegate con chiarezza le scelte politiche e i vantaggi conseguenti, sia che si vada in direzione dell'accorpamento dei comuni, sia in quella della costituzione di uffici unificati fra varie municipalità. Riteniamo infatti che il cambiamento in tal senso venga ostacolato più che altro dalla forte opposizione dei sindaci e degli alti funzionari degli enti locali in questione e che da parte della regione sarebbe auspicabile un forte incoraggiamento nei confronti degli accorpamenti dei comuni, non solo tramite gli incentivi economici - già previsti a esempio dalla legislazione regionale dell'Emilia Romagna - ma anche tramite una reale disponibilità.

### Il nocciolo duro delle riforme

Esiste un nucleo di argomenti accettato da tutte le componenti politiche. Si tratta per lo più della indispensabile costituzionalizzazione dei principi contenuti nella legge n.59/97 (c.d. Bassanini 1), cioè *sussidiarietà* (di cui il nucleo centrale è il Comune), *differenziazione*, *adeguatezza*, distinzione di *responsabilità*, *divieto alla duplicazione* delle competenze. Inoltre fanno parte di questo nucleo:

- *l'inversione nella tassatività delle competenze*: finalmente rovesciato l'art. 117 della Costituzione vigente, lo stato si occupa di un elenco tassativo di materie e alle regioni spettano le competenze residue;
- *il divieto costituzionale di controlli preventivi di legittimità o di merito sugli atti di Regioni, Province e Comuni*, che nel passato si erano rivelati di scarsa efficacia;
- *le garanzie reciproche fra i vari livelli* tramite il controllo sulle leggi regionali attraverso un'impugnativa dello Stato avanti la Corte Costituzionale, controllo che può essere esercitato da parte di Regioni, Aree metropolitane e persino singoli Comuni nel caso ritengano che leggi dello Stato ab-

biano invaso la propria competenza. Conseguentemente, si intravede un rischio di forte sovraccarico di lavoro per la Corte Costituzionale, dato il numero dei Comuni italiani (8100!).

### Tutto il resto è in discussione

Il rimanente pacchetto di riforme è in fase di grande movimento e discussione, ed in particolare:

a) *le materie di competenza dello Stato* attualmente fanno parte delle norme intangibili, insieme al classico nocciolo duro (spada, moneta, bandiera, giustizia) la questione della sicurezza e dell'ordine pubblico con la circoscritta eccezione della polizia locale su cui si intenderebbe lasciare la competenza ai comuni, nonché le leggi elettorali per quanto concerne Comuni, Province e Città metropolitane.

Esiste poi un elenco di materie di cui lo stato stabilisce solo la disciplina generale e sui cui legifereranno le regioni che diventeranno 'speciali' secondo le nuove norme costituzionali

b) *se e in che misura le Regioni che attualmente sono a statuto ordinario possano trasformarsi in Regioni 'speciali'*. Attualmente l'ipotesi è che occorrerà una legge approvata dalle due Camere cui seguirà un referendum nelle regioni interessate (sarà necessaria la maggioranza dei voti validi)

c) *le aree metropolitane hanno dignità costituzionale*, laddove costituite con ordinamento differenziato città per città, seguendo i principi della legge che verrà approvata dalle camere.

Si è discusso a lungo sul numero di cittadini che dovrebbero costituire l'area; probabilmente verrà emesso un provvedimento secondo il quale le città che superano il milione di abitanti potranno cominciare la trasformazione verso l'area metropolitana senza aspettare la legge ad hoc.

d) *rafforzamento degli statuti regionali ed elezione diretta del Presidente della regione*.

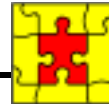
Sulle regioni ricade quello che il prof. Cammelli ha definito 'l'effetto perverso delle garanzie'. Sarebbe a dire che mentre nel 1970 le regioni sembravano essere la 'punta di diamante' della riforma dello stato, con il passare del tempo le modifiche delle leggi elettorali e del decentramento avvenute con legislazione ordinaria negli anni '90 non hanno riguardato le regioni, in quanto per intervenire sulle stesse occorre una riforma della costituzione. Perciò le regioni necessitano più degli altri enti locali di modifiche costituzionali.

Molto importante appare la scelta della Bicamerale verso l' 'autonomia differenziata' (o le cosiddette 'geometrie variabili'). Ricordiamo ancora che il sistema elettorale regionale è molto arretrato rispetto a quello in vigore in Province e Comuni e che un suo adeguamento che comprendesse l'elezione diretta del Presidente della regione appare necessario quanto urgente.

È importante tenere presente che a livello concettuale il federalismo prevede regioni forti oppure un sistema binario (come in Francia), ove coesistono stato e regioni di pari rilievo; in realtà in Italia i comuni sono fortissimi, mentre le regioni

(Segue a pagina 13)





*Il consolidamento dell'Ulivo come movimento risulta decisivo per determinare il successo o il fallimento di vari processi di ammodernamento in atto nel paese, dal bipolarismo alla questione giustizia. Un invito all'impegno dal responsabile dei giovani del Movimento di Bologna.*

## La necessità dell'Ulivo

Scrivo dopo che la grande riforma istituzionale si è arenata sugli scogli delle resistenze del "sistema" e ancor più sull'impossibilità di concedere quello che il leader dell'opposizione andava cercando, un ridimensionamento della magistratura che gli permettesse di non subire i processi in corso, uno spazio politico senza regole che gli consentisse di trattare su tutto e con tutti. Le necessarie riforme per rendere efficiente e competitivo lo Stato, per garantirne la governabilità trasparente, per passare da un sistema consociativo ad uno maggioritario, per riassorbire e risolvere l'ondata eversiva del nord est leghista (degenerazione di un disagio reale) e l'eterna tragedia della mafia che inquina il sud (un mezzogiorno che ha bisogno di lavoro, legalità diffusa e investimento culturale), queste riforme pare non si possano più fare coinvolgendo la quasi totalità delle forze politiche in Parlamento.

Scrivo dopo il risultato elettorale delle amministrative di Maggio che ha dimostrato l'urgenza di consolidare la Coalizione dell'Ulivo proponendo programmi credibili e condivisi con i cittadini, candidati qualificati, scelti in maniera partecipata e non nel chiuso di una segreteria, modelli organizzativi decisionali più definiti e articolati, liste uniche dell'Ulivo che garantiscano e rendano evidente la volontà di cambiamento nel modo di fare politica.

Rafforzamento dell'Ulivo e necessità ancora intatta di riforme, sono argomenti che vanno collocati in un quadro sinergico e simbiotico. Tante riforme possono essere fatte tramite leggi ordinarie (es. i disegni di legge Flick sulla giustizia che giacciono accantonati in Parlamento), altre possono essere realizzate tramite l'articolo 138 della costituzione. Mai come oggi, però, il destino dell'Ulivo, delle Riforme e del Paese è, senza più alibi possibili, sulle spalle delle forze politiche della Coalizione ulivista, del Movimento per l'Ulivo che di questa alleanza è anima e ispiratore instancabile e degli alleati di centro e di sinistra.

Occorre serrare le fila, come ha detto l'On. Mussi alla camera in occasione della discussione sulla fine della Bicamerale.

Occorre ritrovare l'intesa e lo slancio con Rifondazione Comunista su basi serie e moderne e contemporaneamente preservare il prezioso contributo delle componenti di centro che,

come vedremo presto, saranno tentate dalla possibilità di creare un nuovo polo moderato sancendo la fine del bipolarismo e della governabilità. Che poi si apra un dibattito sulla collocazione e composizione dei due poli, pare inevitabile visti anche i possibili e forse auspicabili cambiamenti di assetto ed equilibrio nei raggruppamenti politici del Parlamento europeo.

In effetti occorre affrontare il problema su dove e come stabilire il confine tra gli schieramenti, se consolidare ed esportare il modello italiano, oppure scegliere quello spagnolo, si può pensare alla nascita di un "raggruppamento dei democratici" europei, da contrapporre al blocco moderatamente conservatore, pur dovendo fare i conti con le "ali" di destra e di sinistra. Ma tutto questo non su aride ipotesi di architettura e tecnica politica, ma riempiendo di significati le scelte di governo e le proposte per realizzare i programmi.

In questa esigenza di ritrovare e rafforzare un percorso riformatore che coniughi lo sviluppo alla solidarietà e alla sostenibilità, che privilegi gli interessi comuni piuttosto che i particolarismi, che riaffermi i principi di giustizia e legalità, che promuova quelli del merito e della competizione regolata, che sostenga gli ideali di libertà e di democrazia in ogni ambito della vita politica, sociale ed economica, che restituisca ai cittadini, alle persone, i loro diritti di conoscenza, accesso e partecipazione alle scelte delle strategie e degli uomini che dovranno sostenerle; in tutto questo stanno le ragioni di un impegno che non può venire meno. Tutti noi, che abbiamo creduto nel progetto dell'Ulivo e che abbiamo scelto di collaborare alla sua realizzazione nel Movimento, nei Partiti, altrove, non possiamo rinunciare adesso.

Anzi è giunto il momento storico in cui le condizioni generali rendono irrinunciabile il nostro contributo, le difficoltà generali aprono spazi e attribuiscono responsabilità che non è possibile non riempire ed accollarsi. Per questi motivi invito i lettori (aderenti ai partiti e non) ad un impegno diretto nelle attività del Movimento, e le forze politiche dell'Ulivo e alleate ad un coinvolgimento più globale e importante nel rafforzamento dell'alleanza. Oggi è scaduto il tempo degli alibi ed è arrivato quello delle responsabilità inderogabili.

Marco Iachetta

(Segue da pagina 12)

sono enti di recente istituzione e poco amati. In concreto una proposta potrebbe essere quella di potenziare l'impatto dei comuni nell'iter delle decisioni delle regioni.

### e) Senato federale

Nel testo della Bicamerale alla "Camera delle persone" [Camera dei deputati] non è certo stata affiancata una "Camera dei territori" [Senato federale o Camera delle regioni], ma una assemblea di rappresentanti che i cittadini eleggono con sistema proporzionale e che dovrebbe fornire al Paese garanzie particolari, mentre rischia di diventare proprio l'elemento debole del sistema. Inoltre fra Consiglio regionale e Senato federale non appare chiaro quale altro legame ci sia oltre la coincidenza temporale del mandato (se viene sciolto il primo, stessa sorte dovrà subire il secondo).

### f) Province

Data per certa la costituzionalizzazione del ruolo delle province, visto il grande numero di competenze che i de-

creti Bassanini stanno attribuendo alle Province/Aree vaste, è importante renderle istituti più flessibili, facendo perdere loro la matrice sabauda e prefettizia e cercando quindi di dare loro una legittimazione sostanziale, tenendo presente il *gap* che esiste fra il peso che la provincia è destinata ad avere e il modo in cui si radica nel 'sentire' dei cittadini (per il cittadino nella scala degli enti la provincia è all'ultimo posto).

Le riforme non hanno coinvolto il Paese anche perché ci sono stati, almeno sinora, due grandi assenti: *i tecnici* verso i quali in Commissione Bicamerale ci si è espressi con grande diffidenza e *le forze sociali*, che all'interno della "bicamerale", dove sono state sentite, non hanno nei fatti incoraggiato e tanto meno condiviso il cammino verso il federalismo appena intrapreso. Le riforme sono necessarie e non ulteriormente rinviabili, speriamo che i lavori riprendano quanto prima con il reale intendimento di incidere positivamente sulla vita dei cittadini.

Anna Alberigo





*Ragionamenti e proposte presentate dal gruppo di lavoro su Politiche sociali e volontariato. L'insufficienza di un approccio che si limita a gestire i tagli, l'urgenza di un disegno complessivo di riforma dello stato sociale.*

## Riflessioni sul disagio sociale

La necessità oggettive di ridefinire gli ambiti e le competenze dello stato sociale, motivata dall'esigenza di ridimensionare i settori dell'intervento pubblico, non può sfociare in una politica impegnata esclusivamente nella gestione dei "tagli" alla spesa pubblica, ma deve stimolare ad impostare il problema su basi nuove, a livello sia di analisi teorica, sia di individuazioni di strategie di soluzioni mirate sulle situazioni di disagio che caratterizzano maggiormente la realtà attuale.

A questo riguardo riteniamo utile partire dalle seguenti considerazioni:

- Ogni uomo, indipendentemente dalla condizione in cui si trova a vivere, è portatore di dignità, e come tale deve avere garantiti i diritti fondamentali alla salute, all'istruzione, alla casa, al lavoro; il servizio pubblico non può eludere questo compito, specificato nello stesso dettato costituzionale.
- Il ridimensionamento di alcuni settori nevralgici dell'intervento pubblico, come la sanità ed i servizi sociali, lascia aperti problemi enormi a questo riguardo, diminuendo la qualità di servizi cui hanno diritto i settori più deboli della popolazione (indigenti, malati di mente, disabili).
- Tale ridimensionamento degli investimenti pubblici sul sociale, motivato dalla necessità del risparmio, può invece, nel medio e lungo periodo, risultare penalizzante, in quanto incrementa un degrado che può esplodere in manifestazioni preoccupanti e destabilizzanti. In altre parole, interventi assistenziali mirati e orientati alla prevenzione risultano più efficaci e meno dispendiosi di situazioni di emergenza.
- Alcune situazioni di disagio che non rientrano in tipologie tradizionalmente riconosciute dal tessuto sociale e dalle istituzioni, e che d'altra parte caratterizzano in modo significativo la realtà contemporanea, quali disoccupazione, lavoro sommerso (minorile e non) richiedono modalità di analisi e di intervento specifiche, alla quali non sempre le istituzioni, anche quelle specificamente deputate alla difesa dei diritti delle fasce deboli, sono preparate. Anche se questi problemi hanno nella nostra regione un impatto contenuto, una politica sociale orientata prevalentemente alla difesa dei diritti dei lavoratori occupati rischia di sottovalutare l'urgenza dei problemi oggi rappresentati da chi il lavoro l'ha perso, o non l'ha mai avuto, o non dovrebbe lavorare affatto perché dovrebbe andare a scuola.
- Un'analisi specifica deve essere dedicata alla realtà dell'immigrazione, che pone diversi ordini di problemi: la necessità di garantire i diritti fondamentali dei cittadini stranieri, favorendo la loro uscita da sistemazioni di emergenza, di offrire risposte non assistenziali, ma che garantiscano il raggiungimento di una effettiva autonomia individuale, di fronteggiare i complessi problemi dell'integrazione tra culture e sistemi di valori che a volte possono apparire difficilmente compatibili. Quest'ultimo aspetto implica una riflessione approfondita delle parti interessate anche a livello teorico, che ripensi i fondamenti del patto sociale ed individui i principi irrinunciabili, indispensabili per una convivenza civile.
- Oltre che affrontare i problemi del disagio, è opportuno operare sul terreno sociale, favorendo una cultura della solidarietà. Un intervento in questo senso risulta urgente, dato il diffondersi di una mentalità sempre più individualistica e di una diffidenza generalizzata nei confronti del diverso

che si esprime a volte in aperta intolleranza. E' tuttavia fondamentale adottare modalità che assumano in senso positivo le istanze di chi manifesta tali atteggiamenti, nella consapevolezza dell'entità reale di incertezze e paure, e del diritto di tutti a vivere in una realtà non degradata. E' inoltre opportuno considerare che molti episodi di intolleranza sono originati da una conoscenza stereotipata della realtà dell'emarginazione (i tossici, gli zingari, gli extra comunitari), per cui si pone l'obiettivo primario di una alfabetizzazione di base al riguardo, che favorisca modalità di approccio più razionali.

- Nell'affrontare questi ambiti di disagio è quanto mai proficua un'azione sinergica delle istituzioni e del mondo del volontariato. E' essenziale tuttavia il rispetto dei ruoli e delle competenze specifiche dei diversi soggetti, per non cadere in situazioni ugualmente negative: da una parte per la tendenza a eludere le istituzioni, nell'illusione di una falsa autosufficienza, e a sottovalutare la necessità di una competenza professionale per intervenire in modo efficace; dall'altra la delega al volontariato di compiti specifici del settore pubblico.

Sotto quest'ultimo aspetto è opportuno ricordare che la legge sul volontariato e quelle su settori "affini" sono state senza dubbio conquiste importanti: hanno migliorato, quanto meno, la situazione di partenza delle singole organizzazioni e per certi versi hanno anche stimolato una maggiore attenzione del settore pubblico verso il mondo del volontariato. Malgrado ciò hanno provocato anche molte ambiguità, attribuendo sportivamente la qualifica di volontariato anche a ciò che non lo è in senso stretto, confondendo volontariato, no profit, cooperative sociali, ecc.

Un modo per andare avanti potrebbe a questo punto essere quello di "funzionalizzare" almeno per grandi aree i coordinamenti del volontariato, dividendo (pur sotto lo stesso ombrello) le esigenze di chi fa sport, da quelle di chi fa cultura, solidarietà sociale, ecc. con il risultato di rendere più vicini alle reali esigenze degli operatori i servizi offerti dai coordinamenti, di stimolare la partecipazione anche di chi - ora - non ne vede l'utilità, e quindi di migliorare la rappresentatività dei vari settori del volontariato nelle rispettive sedi istituzionali.

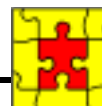
Naturalmente bisognerebbe arrivare a distinguere tra chi fa volontariato (individuale e organizzato), chi fa l'operatore sociale (e dunque svolge un mestiere per il quale dovrebbe essere giustamente retribuito), chi fa baratti (banca del tempo), ecc.

La complessità dei problemi da affrontare (emarginazione, handicap, alcolismo, ...) richiedono l'intervento di persone professionalmente competenti nei rispettivi settori. In altre parole, non si può intervenire sull'onda emotiva di una qualche emergenza, finendo in questo modo per confondere competenze e capacità di intervento.

Il volontariato, cui si devono richiedere competenze più generiche, può senza dubbio coadiuvare queste attività, ma non essere il responsabile primo dell'intervento. Ciò a maggior ragione in quanto il volontariato non può rinunciare al compito di denunciare ciò che non va, facendosi carico di dare voce alle necessità ed alle istanze, anche nuove, provenienti dal mondo del disagio.

*a cura di Giancarlo Funaioli*





*Prendendo spunto da una terapia riabilitativa, riflessione sul disagio dei disabili: un problema di "indipendenza da" o piuttosto di "relazione con" gli altri? L'handicap oltre il mito dell'autosufficienza: malattia da combattere, ma anche diversità da accogliere.*

## Il corpo liberato

Le notizie di tragedie familiari legate al mondo del disagio sono una triste costante sui giornali quotidiani e alla tv. In particolare le famiglie con portatori di deficit fisico o psichico sono protagonisti di casi di autoemarginazione che può arrivare fino alle conseguenze più drammatiche. Credo sia innegabile che il rapporto tra genitori e figli disabili sia molto più intenso e a volte possa diventare una simbiosi. Il fatto che il figlio abbia sempre bisogno d'aiuto e protezione può portare i genitori o al rifiuto totale o alla totale comunione e alla identificazione assoluta nel loro figlio. A volte i genitori perdono completamente la loro identità mettendo da parte ogni loro interesse per dedicare tutta la vita a quella persona che diventa così un assoluto. Spesso si pensa che il figlio portatore di deficit non possa vivere senza le cure e l'amore di chi lo ha generato. Alcune famiglie italiane sostengono grandi sacrifici ed enormi spese per portare i propri figli in America, a Filadelfia, dove si trova la clinica del dottor Glenn Doman. Nel settembre 1997 la Regione Emilia-Romagna ha erogato contributi per sostenere le famiglie dei pazienti che seguono questo metodo di riabilitazione. La necessità di recarsi in America per le visite di controllo è dovuta al fatto che il Servizio sanitario nazionale e regionale non ha ancora riconosciuto l'efficacia medico-scientifica del metodo Doman. Avere cura del proprio corpo e cercare di migliorare per quanto è possibile la propria condizione fisica è senz'altro un diritto e un impegno che qualsiasi persona con deficit dovrebbe avere. Il corpo è il luogo di ogni possibile relazione con gli altri, in quanto è ciò che si rende immediatamente visibile, ciò che mette in contatto con il mondo esterno, e in questo sta l'importanza di una corporeità vissuta con responsabilità e con amore. Fare terapia per sentirsi meglio è certamente un atto di amore per sé stessi e anche per gli altri (i familiari, gli operatori, coloro che hanno il compito di aiutare). Il metodo riabilitativo di Doman punta a un completo recupero di tutte le funzioni del corpo. Questo scopo è perseguito mediante un insieme di esercizi molto impegnativi, che occupano tutta la giornata e richiedono la massima concentrazione mentale. La persona disabile che intraprende il metodo Doman con la speranza di arrivare a condurre una vita

"normale" vedrà forse una riduzione del suo deficit, ma constaterà sicuramente un enorme aumento del suo handicap, cioè delle sue difficoltà nel rapporto con sé stessa e con gli altri. Infatti dovrà chiudersi in casa e concentrarsi sul proprio limite, considerandolo un nemico da battere a tutti i costi. Si tratta di un condizionamento pesante che abitua la persona a ripiegarsi su sé stessa, sul proprio corpo creduto inaccettabile così com'è. Immaginiamo che effetto può avere sulla psicologia di un bambino... La sorella di un giovane che segue il metodo Doman mi ha detto che suo fratello non è più capace di interessarsi agli altri.

### Una diversità inaccettabile?

È chiaro che restando chiusi in casa a fare esercizi di riabilitazione si perde il contatto con gli altri, la capacità di rapportarsi con il mondo esterno e anche le occasioni per socializzare. Dunque, se il corpo è il luogo di ogni relazione, una terapia che di fatto impedisce di rapportarsi agli altri - ovvero, ti tiene "segregato" finché non sei perfetto - è una contraddizione in sé stessa. Nella maggior parte dei casi sono i genitori a scegliere il metodo Doman per i loro figli, nella speranza di metterli in grado di vivere una vita normale. Ma io ho adottato il punto di vista della persona con deficit per evidenziare i limiti di quel trattamento. Non intendo tanto scagliarmi contro un determinato metodo di riabilitazione, quanto oppormi alla visione assolutamente negativa del deficit che ci sta dietro. Lo sforzo immane di trasformare una persona "diversa" in una persona "normale", dove porta? Davvero la società non può accogliere e amare queste persone così come sono? E se non può, chi è che ha più difetti, la società o gli "handicappati"? Chi è che deve cambiare, chi è che deve "guarire"? Il dottor Doman ha detto che considera guarito il paziente che non viene più riconosciuto come ex cerebroleso da nessuno. A quel punto, un diverso sarebbe morto! La sua storia, il suo vissuto sarebbero annullati. Il suo valore, la sua personalità originale sarebbero rifiutati per sempre. Solo ai "normali" verrebbe riconosciuto il diritto di vivere in mezzo agli altri (ma quali altri?). In questi anni con il migliora-

mento delle condizioni generali e il progressivo allungamento della vita anche delle persone con deficit, il problema del dopo famiglia sta diventando il principale terreno sul quale le istituzioni predisposte devono intervenire con le leggi e le politiche sociali adeguate. Lo stato deve fare la sua parte come ha detto Antonio Guidi; non può delegare alla Chiesa o alle altre associazioni private di volontariato questo compito.

### Una nuova mentalità

Tuttavia credo che accanto a questo impegno legislativo sia necessario sviluppare una *mentalità nuova* che per chi crede può essere riassunta da un brano dal discorso della montagna (Mt. 6; 25,27 ; 31,34) "*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? ... Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte cose vi saranno date in aggiunta*". Questo l'invito a guardare fuori di sé, a non vivere le persone e le situazioni come assoluti; a non pensare che tutto debba dipendere da noi. Per me questo brano biblico è esattamente ciò di cui hanno bisogno in modo particolare i genitori di persone portatrici di deficit. Naturalmente, per rendere efficace questa parola, occorre che ognuno faccia la sua parte cioè che ci siano aiuti da parte delle strutture pubbliche competenti. Ma al di là della buona volontà dei singoli e dei doveri istituzionali si deve sviluppare una nuova mentalità aperta a guardare ai bisogni degli altri, ma anche e soprattutto ai lati positivi e alle ricchezze di tutte le persone portatrici di deficit. Credo che la Chiesa oltre alla necessaria carità debba contribuire maggiormente alla crescita di questa "Nuova Mentalità". Il brano del discorso della montagna presuppone la fede nella provvidenza di Dio. Tuttavia il suo invito a uscire da sé stessi dalla propria autosufficienza può essere accolta da chiunque abbia un minimo di apertura agli altri.

Stefano Toschi



Dai risultati dei ballottaggi nelle elezioni amministrative escono sconfitti diversi candidati dell'Ulivo. Un Ulivo messo sotto tutela dai partiti della coalizione che hanno voluto imporre candidati d'apparato senza preoccuparsi della necessità di rinnovare metodi e uomini. Abbiamo chiesto al coordinatore regionale del Movimento per l'Ulivo un commento su questi risultati.

### L'Ulivo dopo le amministrative: recuperare la spinta innovatrice

Si tratta, inutile dirlo, di elezioni amministrative di centri medio-piccoli, di un test quindi circoscritto ed influenzato da figure ed interessi locali.

Non è il caso, dunque di attribuire a questi risultati, chiaramente insoddisfacenti per il centro-sinistra, una valenza politica esagerata.

Ma si tratta indubbiamente di un campanello d'allarme insistente che sottolinea una insufficiente risposta programmatica e strategica ai reali bisogni dei cittadini specialmente a livello locale.

Al di là dei voti e dei numeri, occorrono segnali di rinnovamento nelle amministrazioni, e soprattutto sono necessarie meno lotte di partiti e di candidature.

In Emilia ci deve fare riflettere l'anomalia di Piacenza (che risente del clima lombardo), ma soprattutto di Parma, un dato che suggerisce l'opportunità di introdurre con coraggio, anche in periferia, elementi di discontinuità laddove sia necessario.

Ciò sarà possibile solo se verrà recuperata appieno la spinta innovatrice della coalizione dell'Ulivo. Viceversa, sarebbe un errore imperdonabile se qualcuno pensasse di risolvere singolarmente i problemi.

Un dato niente affatto trascurabile di questa chiamata alle urne, è la disaffezione dimostrata da gran parte dell'elettorato, indice di un distacco che sembra aumentare fra società civile e ceto politico.

Anche questo si può recuperare favorendo, come sosteniamo da tempo, una maggiore partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano, comprese le proposte di candidature.

*Nerio Bentivogli*



Il Mosaico

### Il parere dei lettori

Mettersi in discussione è sempre un esercizio sano, e anche il Mosaico, dopo 4 anni di vita, sente il bisogno di confrontarsi con i lettori per raccogliere critiche e suggerimenti: ecco perché a pagina 4 trovate **un piccolo questionario**, che vi chiediamo di compilare e di restituirci.

Dato che nei prossimi mesi intendiamo rivedere la formula del giornale introducendo qualche cambiamento, l'indagine non ha uno scopo puramente conoscitivo, ma ci sarà utilissima per orientare le nostre scelte.

*Grazie.*

## Il Mosaico

Periodico della  
Associazione "Il Mosaico"  
Via Venturoli 45, 40138 Bologna

Direttore  
*Andrea De Pasquale*

Reg. Tribunale di Bologna  
N. 6346 del 21/09/1994

Stampa Futura Press srl, Bologna  
Sped. in A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO

Questo numero è stato chiuso  
in redazione il 9/6/98.  
Hanno collaborato:

*Anna Alberigo  
Giuseppe Bacchi Reggiani  
Nerio Bentivogli  
Sandra Biondo  
Marco Calandrino  
Alessandro Delpiano  
Giancarlo Funaioli  
Marco Iachetta  
Cristina Malvi  
Flavio Fusi Pecci  
Pier Luigi Giacomoni  
Guido Mocellin  
Giuseppe Paruolo  
Piergiorgio Rocchi  
Isabella Rosas  
Stefano Toschi  
Marco Vagnerini*

IN QUESTO GIORNALE SOLO  
LA CARTA È RICICLATA

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono al **051.302.489**, o per e-mail a **il.mosaico@citinv.it**.  
Ma significa anche abbonarsi!

**Abbonamento ordinario: L. 20.000**

(sostenitore: a partire da L. 50.000)

Con versamento sul **C.C.P. 24867400** intestato a:

**Il Mosaico, via Venturoli 45, 40138 Bologna**

Seguiteci anche su Internet:

**[http://www.citinv.it/associazioni/IL\\_MOSAICO](http://www.citinv.it/associazioni/IL_MOSAICO)**

La scritta "98ok" sulla fascetta indica la registrazione dell'abbonamento: se l'avete fatto ma non trovate questa scritta, comunicatecelo.